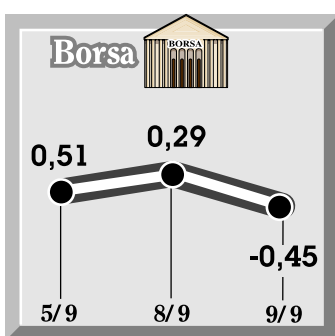


Dal 15 circolerà banconota da 500mila lire

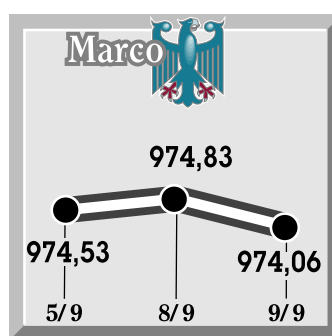
Il 15 settembre la Banca d'Italia metterà in circolazione la banconota da 500 mila lire. Sulla banconota sarà raffigurato un autoritratto di Raffaello Sanzio, gli affreschi «Il trionfo di Galatea» (Villa della Farnesina) e la Scuola di Atene (Stanza della Segnatura in Vaticano).



MERCATI	
BORSA	
MIIB	1.382 -0,43
MIIBTEL	14.677 -0,45
MIIB 30	22.149 -0,60
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CONSTRUZ	1,01
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-1,84
TITOLO MIGLIORE	
OLIVETTIR	24,60

TITOLO PEGGIORE		B ROMA WB	
		-13,73	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	6,21		
6 MESI	6,21		
1 ANNO	6,12		
CAMBI			
DOLLARO	1.767,13	8,05	
MARCO	974,06	-0,77	
YEN	14,874	0,35	

STERLINA	2.805,67	20,87
FRANCO FR.	289,64	-0,16
FRANCO SV.	1.186,55	-2,82
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-0,04	
AZIONARI ESTERI	-0,21	
BILANCIATI ITALIANI	-0,02	
BILANCIATI ESTERI	-0,19	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,05	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,07	



Oggi sciopero dei tassisti autonomi

I tassisti di tutta Italia, aderenti al Coordinamento unitario di categoria, si fermeranno oggi per una giornata di protesta, con manifestazioni a Roma e Milano, organizzata contro le decisioni del Governo in materia di trasporto locale. Alla protesta non aderiscono i confederali.



Armani, cliente di Gft (Hpi), potrebbe ora trasferire la sua produzione. Ma è possibile un'offerta anche per lui

Hpi e Valentino sposi entro l'anno

Piazza degli Affari approva: +4,65%

Il negoziato è ai dettagli, si parla di un assegno da 500 miliardi

MILANO. La lettera d'intenti è stata firmata. I certificatori sono al lavoro per verificare sul campo l'esatto valore dell'impero Valentino. Poi, entro l'anno, il matrimonio si farà. Fallito in primavera l'accordo con il conte Marzotto, la Hpi di Maurizio Romiti (e della Fiat) si consola con la prestigiosa griffe dell'alta moda. Con la fondata speranza di non ripetere l'errore di quel fidanzamento sfortunato. Questa volta non ci saranno conflitti di competenze al vertice: Valentino continuerà con il suo staff a disegnare le sue collezioni, mentre Maurizio Romiti penserà alla produzione e a tenere i conti.

«Non sono un esperto di finanza, il mio mestiere sono i progetti industriali», aveva detto nel marzo scorso Romiti, cercando di accreditare all'operazione SuperMarzotto una inesistente giustificazione produttiva. Fallito quel disegno, la Hpi tiene conto dell'esperienza, e aggiusta il tiro: questa volta nell'orbita della holding industriale nata da una costola della Gemina entra un marchio che ha già solidissimi legami produttivi con il mondo Hpi, e in

particolare con il Gruppo Gft di Torino, che già oggi produce la maggioranza dei capi che portano nei negozi di tutto il mondo il marchio Valentino.

La casa di moda continuerà ad essere cliente del Gruppo Gft, negoziando come in passato le condizioni alle quali i disegni degli stilisti si traducono in capi finiti. Con il vantaggio che tutto avverrà «in casa». Valentino, non sarà più padrone al 100% del suo impero, ma diventerà, con una quota di qualche punto in percentuale (si dice circa il 5%) uno dei padroni dello stesso Hpi.

Le fonti dei due gruppi interessati al negoziato hanno mantenuto un rigoroso riserbo circa l'ammontare dell'assegno che la Hpi verserà allo stilista e al suo socio Giancarlo Giammetti per l'acquisto del 100% della finanziaria lussemburghese Valentino Group, che controlla una decina di società che compongono l'impero della famosa «V» (si parla di circa 500 miliardi). Allo stesso modo non è noto quale sia l'indebitamento della casa di moda.

Ugualmente però l'annuncio

della firma della lettera d'intenti ha suscitato ottimismo in Borsa, dove il titolo Hpi è stato tra i pochissimi in deciso rialzo, in un contesto di generale arretramento. Le ordinarie hanno chiuso a 910,9 lire, con un balzo del 4,65% rispetto alla quotazione di lunedì. La Borsa applaude all'intesa, sapendo che in ogni caso la Hpi ha le spalle sufficientemente larghe per affrontare questa avventura, potendo contare fin dalla nascita (beata lei) su una dote di liquidità che supera i 1.000 miliardi.

Di più: se questa è la direzione scelta da Maurizio Romiti e dai suoi, si dice a Milano, altri annunci del genere potranno seguirne. Gli occhi sono puntati sul gruppo Armani, altro cliente storico del Gft, il cui contratto di licenza scade l'anno prossimo.

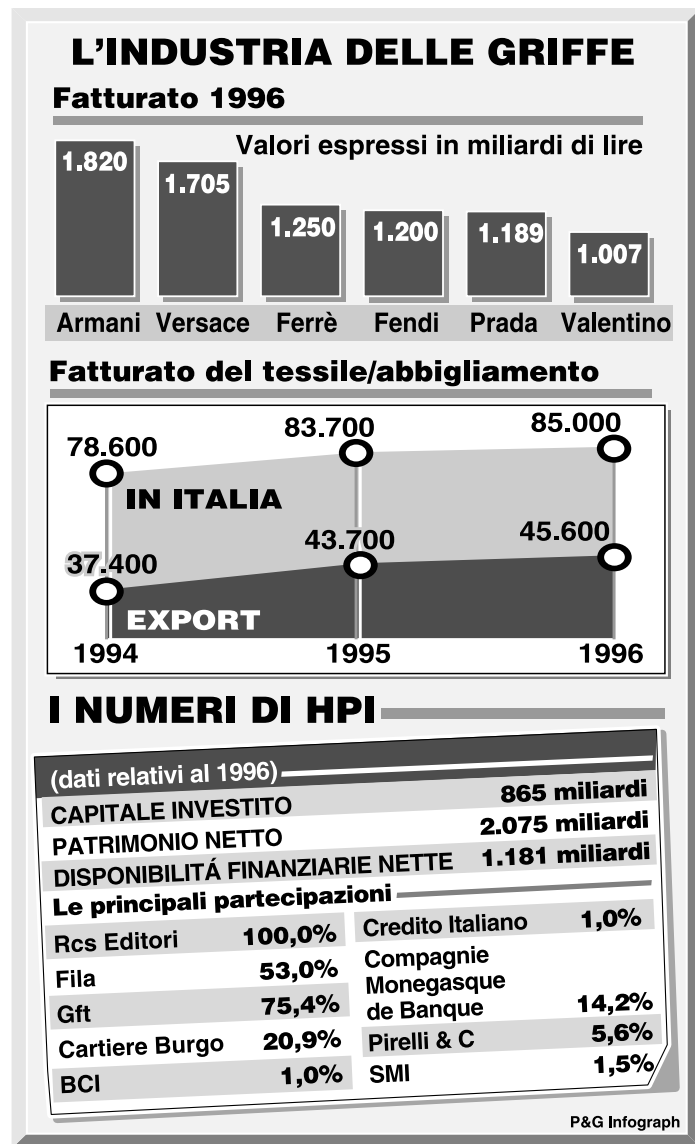
Se lo stilista milanese dovesse decidere di non rinnovare il contratto di licenza, e di trasferire la produzione dei capi con la sua griffe alla controllata Simint, per il Gruppo Gft sarebbe un fiero colpo. Di qui l'ipotesi che la casa madre Hpi, forte della liquidità

che rimarrà in cassa dopo l'acquisto di Valentino, punti ad avanzare anche ad Armani una di quelle offerte alle quali «non si può dire di no».

Del resto, ha commentato Agostino Megale, segretario generale dei tessili della Cgil, quella della concentrazione nel settore è una strada obbligata, se è vero che - come confermano i dati della Banca d'Italia - il tessile abbigliamento in Italia «vale» 86.000 miliardi l'anno, ma è gravato da una esposizione finanziaria di circa 60.000.

L'accordo al quale si sta lavorando tra Hpi e Valentino, dice ora Giancarlo Giammetti, partner di Valentino e amministratore delegato del gruppo, costituisce una soluzione a garanzia dell'italianità di una firma del made in Italy. Anche se non è detto che all'atto pratico la soluzione migliore per la difesa delle grandi case di moda possa essere quella della concentrazione in un solo polo di ideazione, creazione, produzione e distribuzione.

Dario Venegoni



più che sartoriali, alla stregua di grandi marchi del lusso, quali lo champagne Moët Chandon. Anche per trovare formule alternative di finanziamento, ora che il mercato in crisi non garantisce più gli incassi necessari ad un settore spendaccione e incapace di prescindere dal lusso, dall'America è arrivata la soluzione della borsa, confortata dal miracolo Gucci. Nell'ottobre del '95 il marchio si è collocato sui mercati di New York e Amsterdam. Dopo il secondo collocamento nel marzo del '96, la maison si è trasformata nella prima public company italiana al 100% ad azionariato diffuso. Da 22 dollari le azioni sono salite sino a puntare intorno ai 70 dollari, parallelamente all'ascesa delle vendite, pari al 60% nelle boutique dirette e al 181% negli altri canali distributivi. Così, nel '96 il ricavo netto ha toccato gli 880 milioni di dollari: circa 1500 miliardi di lire italiane, per un marchio che sembrava defunto. Meno felice l'operazione di Donna Karan che ha visto lo scorso ottobre un tonfo dei suoi titoli. Ma tant'è: in Italia solo da un paio di stagioni, gli stilisti stanno facendo i conti con le loro imprese, scoprendo che non possono più reggere sulla scena internazionale con il modello, seppur ampliato, della sartoria gestita da un solo uomo. Se Gianni Versace non fosse stato ucciso lo scorso luglio, la sua impresa sarebbe già quotata in borsa. Questo, comunque, resta l'obiettivo principale degli eredi.

Nel frattempo è stata deliberata la fusione tra la Manifattura Rotondi e la Sosab di Trussardi. Se la prima è una società quotata alla borsa valori di Milano con il pacchetto di controllo della holding finanziaria del gruppo Trussardi, la seconda produce il jeans e l'abbigliamento sportivo dello stilista. Dalla fusione delle due entità, nascerà la Rotondi Evolution, va da sé quotata in borsa, secondo un iter che si compirà entro fine anno. Senza spingere le proprie strategie sino a Wall Street ma pensando ad un socio, anche Armani sta ristrutturando la sua impresa - «per renderla più consona alle dimensioni da 1200 miliardi di fatturato annuo». Pressato dai debiti, invece, Romeo Gigli, ha già venduto il suo marchio alla Euromed Ltd: fondo di imprenditori nord europei desiderosi di investire nella moda. Auguri.

Gianluca Lo Vetro

Lavoro

La Renault propone il part-time

PARIGI. Meglio il part-time «à la carte», liberamente scelto e concordato tra azienda e maestranze, che una riduzione imposta per tutti dell'orario di lavoro? Mentre la Francia di Jospin attende il summit sociale di ottobre in cui sindacati, padronato e governo si dovranno confrontare e pronunciare su fattibilità, modi e tempi della riduzione della settimana di lavoro a 35 ore anziché 39, da Renault è venuta un'idea alternativa: part-time volontario per operai, impiegati e quadri.

Soluzione non inedita, anzi già molto diffusa nei servizi (il 16% dei salariati francesi lavorano oggi part-time), ma sinora poco considerata nella grande industria. Un sondaggio interno tra le maestranze aveva rivelato che il 30% dei salariati si dicevano «interessati». Se ne discuteva riservatamente pare da almeno un anno, anche nel pieno del violento scontro sulla decisione della Renault di chiudere la fabbrica di Vilvoorde, in Belgio. Quella dell'altro ieri era la quarta sessione del negoziato sul tema. Si sono ridati appuntamento per fine mese. La scelta di rivelare la bozza e arrivare ad un accordo prima della Conferenza nazionale indetta dal governo socialista sarebbe dovuta all'intenzione della Renault di puntare sul dialogo coi sindacati dopo mesi di tensione e di scontro frontale coi sindacati e, al tempo stesso, segnalare la preferenza del padronato per soluzioni più articolate ed elastiche.

Giammetti: «Così si perpetua il nome oltre le nostre persone»

Finanza, Borsa e manager

Il nuovo corso dell'alta moda

Il giro di affari delle griffe ormai è enorme. Valentino nel '96 ha prodotto 1.700mila capi e un milione di accessori. Il boom di Gucci a Wall Street.

MILANO. «Da tempo stiamo studiando diverse strategie che ci consentano di perpetuare il nome di Valentino, oltre le nostre persone», dice a proposito dell'accordo con l'HPI, Giancarlo Giammetti, storico socio del creatore. Già l'anno scorso, proprio in un'intervista all'«Unità», il manager confessò l'aspirazione «di costruire il dopo-Valentino» con un partner che garantisce «anche in nostra assenza l'evoluzione dell'impresa, ma anche attraverso la quotazione in borsa e la costituzione di un comitato di produttori del lusso, simile a quello dei francesi». Adesso presa in contropiede dalla fuoriuscita della notizia, la maison si limita a dichiara-

zioni laconiche. «Noi siamo orgogliosi di essere italiani e ci sentiamo profondamente impegnati ad operare in modo tale, che il nome Valentino resti totalmente italiano», sottolinea l'imprenditore, come a rimarcare che l'accordo è stato concluso con un gruppo tricolore, laddove anni fa si parlò di una partnership con una holding francese. «Lo stato attuale delle intese preliminari raggiunte con HPI - puntualmente Giammetti - prevede anche uno scambio significativo di partecipazioni che determini il nostro intervento nel capitale della HPI». Ma cosa rappresenta quel plurale maestatis di Giammetti, cioè l'impero fondato poco più di 30 anni

fa da un timido sartino di Voghera, che per primo portò il vessillo dell'italian style in America, vestendo Jacqueline Kennedy ed Elizabeth Taylor? Tanto per cambiare, anche i conti di questa maison sono gelosamente custoditi in Lussemburgo dalla Valentino Group s.p.a. il cui capitale fa capo allo stilista (65%) e all'amministratore delegato Giancarlo Giammetti (35%). Questa holding in Italia controlla la Valentino Garavani srl e la Valentino s.p.a. Fatturato globale: 1380 miliardi che quest'anno dovrebbero salire a 1485.

Di tutto rispetto, la cifra colloca la griffe al sesto posto nel hit parade dei «giri d'affari firmati», dopo Armani,

Versace, Ferrè, Fendi e Prada. Ma come di consueto in questo settore, si ricostruiscono a fatica gli addendi di totali così astronomici. Di primo acchito, colpisce che i capi prodotti nell'atelier di alta moda, sebbene realizzati in pezzi unici fatti a mano che possono costare anche 100 milioni, siano solo 300, mentre quelli venduti nelle boutique di pronto moda della prima linea sono 300mila. Da dove arrivano tutti quei miliardi? Dalle licenze: seconde, terze e quarte linee di merceologia varia realizzate da designer, per l'appunto su licenza dello stilista. Il solo marchio Valentino è declinato in 19 linee femminili e 15 maschili. Poi ci sono i due marchi giova-

ni disegnati dallo stilista V Zone e Oliver a cui fanno capo rispettivamente altre due e quattro licenze. Il tutto da sommare alle quattro collezioni di tessuti, piastrelle e accessori per la casa. Totale della produzione nel '96: un milione e settecentomila capi, più un milione di accessori. Tanto basta, a dimostrare come dietro una grande firma, che nell'immaginario collettivo si esaurisce nella passerella della sfilata, ormai ci sia una rete fittissima di accordi che oltre a un nuovo management, richiede la liquidità di grandi holding. Già da tempo, anche per la dipartita degli stilisti fondatori, in Francia di griffe come Dior, sono governate con logiche finanziarie,

Testore: «Quest'anno venderemo 2,8 milioni di automobili»

Fiat, '97 record di vendite

Mai accaduto prima nella storia della casa torinese. Rottamate 652.507 vetture.

DALL'INVIATO

FRANCOFORTE. La sfida è venuta a lancia proprio qui, nella roccaforte dei nemici, in quel salone di Francoforte che con la scusa di esporre quel che c'è di nuovo nell'auto mondiale, si propone in realtà di celebrare i fasti dell'industria tedesca. Eppure, Roberto Testore, amministratore delegato di Fiat Auto, non ci ha pensato due volte ad annunciare ai giornalisti che «nel '97 le vendite del gruppo Fiat raggiungeranno i 2,8 milioni di unità, il 12% in più». Come dire che in futuro l'industria delle quattro ruote dovrà fagocitare qualcuno degli attuali protagonisti, questo non sarà la Fiat. Almeno se mantiene la buona salute attuale.

2.800.000 auto sono un record storico. Mai Corso Marconi aveva venduto tanto. È stato cancellato con l'impeto di un velocista quel tetto di due milioni e mezzo raggiunto nel '96 e che aveva fatto gridare alla Fiat resuscitata. Paiono lontani anni luce i tempi in cui la soglia dei due milioni

di auto vendute veniva agognata come un traguardo di sopravvivenza. Se l'Avvocato vede la ripresa farsi strada in Italia, a casa sua è già arrivato il boom.

Una buona mano è venuta dagli incentivi governativi sulla rottamazione. Resta da vedere se, una volta esaurito l'effetto fiscale, le vendite continueranno spinte dalle novità, oppure se il mercato si affoscherà se stesso come è avvenuto in Francia. Le differenti modalità del sostegno (con un esaurimento più progressivo in Italia) e l'imminenza della ripresa economica fanno comunque pensare ad un risultato migliore per l'Italia.

Secondo Testore, a fine anno le nuove immatricolazioni dovrebbero essere del 40% superiori al '96. I dati forniti dal Pra confermano l'effetto volano degli incentivi: da gennaio a fine agosto sono state rottamate 652.507 vetture allo scopo di poter approfittare delle agevolazioni fiscali.

Il mercato italiano è stato l'unico a vivacizzare un panorama europeo

ancora piatto. Se nel '97 si supereranno i 13 milioni di macchine del '96, molto lo si dovrà all'Italia. Ma le case automobilistiche preparano le nuove sfide, fiduciose nella ripresa. A Francoforte, Fiat si concentra soprattutto sulla nuova Alfa 156 lasciando un po' in ombra il resto. La commercializzazione partirà a fine ottobre: «Contiamo di venderne 30.000 entro l'anno, 100.000 nel '98», spiega Testore.

Ma qui sono soprattutto i tedeschi a cercare la rivincita. Se vogliamo l'euro forte, appare altrettanto evidente che non vogliono restare indietro con l'auto. Bmw presenta la nuova serie M della A23, Volkswagen si fa aggressiva con la quarta serie della Golf. Opel investe in nuovi impianti industriali mentre Mercedes entra di prepotenza nel mercato delle utilitarie con la sua Classe A e presenta la M, una quattro per quattro costruita interamente negli Usa: la globalizzazione dei mercati è anche questo.

Gildo Campesato

Burlando: «Sul piano Fs c'è confronto serio con il Tesoro»

Cimoli conferma: «Per i ferrovieri possibile il contratto di solidarietà»

ROMA. Lo scontro sui tagli alle ferrovie tra il Tesoro e il ministro dei Trasporti Claudio Burlando c'è stato davvero. Lo ha raccontato ieri lo stesso Burlando, nel consacrare con la sua presenza la nomina di Giancarlo Tesini alla presidenza della Federtasporti (la federazione «di categoria» della Confindustria). Il ministro - che ha annunciato il disegno di legge sull'Authority dei Trasporti entro l'anno - ha detto che se le scelte sulle Fs si dovessero basare «solo sulla logica aziendalistica perderemmo un terzo del paese, e questo non lo possiamo fare». «Su questo c'è stato uno scambio serio di battute col Tesoro», ha aggiunto Burlando, «ma la Palermo-Messina, la Caserta-Foggia le dobbiamo fare, è inammissibile che da Napoli a Bari non si possa andare in treno».

Intanto l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli delle Fs ha confermato che nelle prospettive dell'azienda c'è pure il contratto di solidarietà per salvare gli organici. «È una delle ipotesi possibili, ma sono cose

che si fanno in due, bisogna vedere che cosa ne pensano i sindacati». Poco prima, nel suo intervento aveva qualificato il suo piano d'impresa con lo spostamento delle risorse pubbliche a favore degli investimenti: «Solo nel triennio '93-'96 addirittura il 69% delle risorse statali era destinata alla gestione e il 31% agli investimenti; all'inizio del nuovo decennio agli investimenti andrà il 53%». Investimenti, ovvero completamento dell'Alta velocità, automazione, nuovi treni e locomotive.

Del resto l'aumento degli investimenti nelle infrastrutture di base era stato chiesto dal presidente della Confindustria Giorgio Fossa, che faceva gli onori di casa. Gli industriali vogliono che la direttiva Prodi sulle ferrovie (separazione fra rete e servizio) sia «applicata senza incertezze», e che si proceda «verso forme più avanzate di societizzazione» del settore ferroviario, facendo circolare sui binari anche i privati.

Per Fossa c'è «concomitanza fra trattativa sullo Stato sociale e valuta-

zione sul piano Fs», e infatti ieri al ministero dei Lavori pubblici c'è stato la puntata del negoziato sul Welfare dedicato agli investimenti, con i sindacati da una parte e i ministri Costa, Burlando, Bersani (Industria) e Maccanico (Poste). I sindacati, Cgil, Cisl, Uil e poi la Ugl, ne sono usciti insoddisfatti. Il governo è in ritardo, bene che vada le prime ricadute sull'occupazione le vedremo nel 1998, ha detto il numero due della Cgil Guglielmo Epifani: «sulle opere pubbliche, a un anno di distanza dalla nostra denuncia non siamo ancora in condizione di dire se entro il '97 qualche cantiere aprirà». Paolo Pirani della Uil lamenta che solo 10.000 miliardi d'investimenti su 24.000 sono stati attivati, e che per la Salerno-Reggio Calabria la cifra di 850 miliardi è «tutta virtuale». Il ministro Costa ha risposto che entro 60 giorni questi cantieri si apriranno, con una spesa di 850 miliardi, perché i bandi stanno scadendo tra ieri e oggi.

Raul Wittenberg